

# COMUNITÀ

## Il commento

# Il compito di chi guiderà il Pd: ridare fiducia



SEGLIE DALLA PRIMA

Quello fatto di uscite demagogiche, squalifica dell'avversario, la politica intesa come lotta per il potere personale. Se continuiamo così, chiunque vinca, non si andrà lontano. Forse mai io ho sentito in modo così assillante il dovere di dire che la sinistra fa un grandissimo sbaglio se non parte dalle cose, dalle sofferenze della gente, dal «che fare» per fronteggiare la tragedia che incombe sull'Italia repubblicana.

Con ciò non mi è venuto meno «l'ottimismo della volontà». Penso, anzi, che il fatto principale da cui partire è che la situazione è molto cambiata, è più aperta e che essa consente (ma al tempo stesso impone) un nuovo inizio. È ridicola la tesi secondo cui l'astutissimo Berlusconi sta manovrando ancora una volta il Pd imponendo ad esso una nuova versione delle «grandi intese»: due partiti di destra invece di uno, è così guadagnare più voti. Ma facciamola finita. Le «larghe intese» - come si è visto - non erano né «larghe» né «intese». Balle. Erano l'assunzione di una difficile responsabilità da parte nostra. Era lo sforzo di fronteggiare una situazione di rottura di «regime» (si finge ancora di non capire la novità di questo semplice fatto?) dando al Paese un governo di emergenza che garantisca la tenuta dello Stato di diritto e ci consentisse di non finire ai margini dell'Europa.

È evidente che dalla crisi non siamo ancora usciti. Ma dove saremmo oggi senza quel governo? Semplicemente allo sfascio e con inevitabili conseguenze come il crollo di strutture essenziali, tipo la svendita delle banche principali e del nucleo industriale. E soprattutto con la necessità di andare verso nuove elezioni allo sbando, cioè in condizioni tali che sarebbero state vinte dalla destra producendo quindi una maggioranza assoluta che per prima cosa avrebbe messo in mora le condanne di Berlusconi. Un capolavoro, amici. Dovreste accendere un cero a Giorgio Napolitano.

Sarebbe quindi tempo di smetterla con questa solfa per guardare invece meglio alla nuova realtà. La situazione è cambiata. La destra si è spaccata e il peso del governo grava molto più di prima sulle nostre spalle. E allora decidiamoci. Invece di immaginare non so quali alternative facciamo noi - Pd - il passo avanti necessario. Cominciamo noi a dettare una agenda più avanzata. A me sembra questo il compito dell'ora. Anche perché con la spaccatura della destra e l'inevitabile decadenza di Berlusconi da senatore si sono messi in moto cambiamenti che non riguardano solo il quadro politico. Ricordiamoci che il Cavaliere non era solo il capo di un partito. Era anche l'architrave di un intreccio di interessi e di poteri, non tutti alla luce del sole, che hanno condizionato molto

la vita italiana, compresi i nostri rapporti con l'Europa e il mondo. I rischi restano altissimi ma finalmente si aprono nuove prospettive.

Il problema siamo noi. È la necessità che il Pd ritrovi una consapevolezza maggiore e più aggiornata del suo ruolo e della partita decisiva che si giocherà nei prossimi mesi. E dico subito cosa intendo per «nuovo inizio». I margini sono strettissimi e certi vincoli vanno rispettati. Ma un nuovo inizio è reso necessario dal fatto che è finita l'epoca del liberismo e del mercato senza regole. Anche per l'Europa. La partita, quindi oggi si deve giocare attorno alla capacità dei sistemi socio-economici di integrare la crescita economica con un nuovo sviluppo sociale. Io penso che sta qui il banco di prova del nuovo segretario del Pd: chiunque egli sia. Sta nella necessità di mettere in piedi un partito e non solo una organizzazione elettorale, un partito società, un luogo dove si forma una nuova classe dirigente e dove si possa elaborare un disegno etico e ideale. Senza di che lo scordiamo il bipolarismo. Oppure pensiamo che l'alternativa alla destra si fa limitandosi a inventare una nuova legge elettorale? Che idea di partito abbiamo in testa? L'affluenza al voto di tanti militanti, i consensi per candidati nuovi (e qui metto non solo il voto per Cuperlo, superiore a ogni previsione, metto anche quello di una larga parte del voto per Renzi) ci dicono che è giunto il momento di alzare il tiro e di guardare al di là dell'8 dicembre. La sinistra, come si è visto, esiste. Deve uscire dal suo lungo silenzio, deve guardare al di là delle piccole beghe e tornare a credere in se stessa e nella sua capacità di dare al Paese un messaggio alto di fiducia e di lotta.

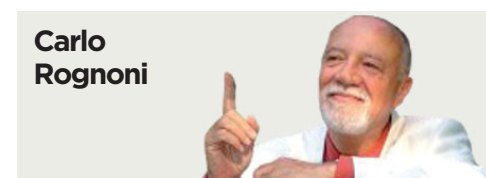
Io affido le mie speranze a un gruppo di giova-

ni che si sta raccogliendo intorno a Gianni Cuperlo. Sono forti ed esperti, ma devono sempre più parlare alla gente in prima persona. Ci devono credere. Io ho vissuto la catastrofe dell'8 settembre del 1943. E ho visto come allora un gruppo di politici giovani (meno di 40 anni) si rivolsero a quello che allora si era ridotto a un popolo di profughi in fuga dalla guerra e dal collasso dello Stato. Quei giovani riuscirono a unire quel popolo sotto grandi bandiere, bandiere politiche e ideali, non tecnocratiche. So bene che tutto è cambiato da allora. L'Italia di oggi è ancora uno dei Paesi più ricchi del mondo e al governo ci siamo noi. Ma non basta sostenere il governo in Parlamento. Occorre spingerlo verso nuove scelte di fondo partendo dal Paese, dai bisogni e dalle sofferenze della gente. La prudenza, il realismo vanno benissimo, sono virtù che servono anche nelle situazioni «eccezionali». Ma non bastano.

L'Italia - questa è la sostanza della mia analisi - è entrata in uno stato di «eccezione». La parola crisi non dice tutto. Il Paese chiede un messaggio più forte che dia un senso ai sacrifici e al rigore. Siamo attenti. La crisi sta attaccando il tessuto stesso della nazione, e io uso questa grande parola che è «nazione» perché è di questo che si tratta. Non solo dell'economia e nemmeno solo delle Istituzioni. Si tratta di un oscuramento delle ragioni dello stare insieme. Sono troppi, non solo tra i giovani, quelli che vogliono andare a vivere all'estero. È una crisi di fiducia, aggravata dalla latitanza delle élite e dalla pochezza delle classi dirigenti politiche. Tutta la questione del Pd e di chi lo guiderà ruota intorno a questo. Alla capacità o meno di dare una risposta a una crisi di questa gravità.

## L'analisi

# Autobus, la lezione dello sciopero di Genova



**ATTENTI! QUELLO CHE SUCCUDE A GENOVA POTREBBE FARE SCUOLA. QUANDO ESASPERAZIONE E RABBIA VIAGGIANO INSIEME, IL PEGGIO DIVENTA POSSIBILE.** Qui da tre giorni la città è bloccata, fermi gli autobus e la metropolitana.

E un migliaio di lavoratori non rispettando alcuna regola, nemmeno l'ordine del prefetto per la precettazione degli autisti dei bus affinché fosse garantito un minimo di servizio, non solo ha paralizzato la città, ma ha occupato la sala del Consiglio comunale. Ha messo i consiglieri nell'impossibilità di discutere una delibera che riguarda proprio le aziende in cui il Comune è azionista, ha messo il sindaco Doria nell'impossibilità di parlare e ha mandato all'ospedale cinque vigili urbani (episodi di una gravità inaudita, che non erano mai accaduti in passato).

La crisi dell'Amt, dell'azienda di trasporto pubblico locale, non è una prerogativa di Genova. A Firenze l'Ataf, a Torino la Gtt, a Venezia la società dei vaporetto, e via elencando, tutte hanno dovuto e alcune devono ancora fare i conti con bilanci in rosso. I biglietti in Italia costano ancora molto meno che in altre città europee e finora il buco di bilancio veniva coperto soprattutto da Regioni e da Comuni. Una prassi sempre meno praticabile, visto che le risorse di cui dispongono gli enti locali sono ormai ridotte all'osso.

È onestamente difficile distinguere le responsabilità quando si verificano accadimenti come questo di Genova, che sembrano sfuggire di mano a tutti i protagonisti. È una storia di reazioni incontrollate e incontrollabili che certo chiama in causa lavoratori e sindacati, ma anche sindaco e forze politiche in generale.

Partiamo dai lavoratori. Sono spaventati dall'idea di perdere il posto di lavoro. L'accusa più pesante che rivolgono a chi guida il Comune è di non avere mantenuto le promesse, di non aver ricapitalizzato l'azienda, di aver parlato di privatizzazione in maniera confusa, o comunque non in maniera convincente. Prevalle il messaggio che per i lavoratori la privatizzazione è sempre e comunque il diavolo? E quanto sono incoraggiati dai loro stessi rappresentanti sindacali su questa posizione di pregiudiziale chiusura?

L'errore del sindaco? Non ha preso da subito il toro per le corna. Non ha trasmesso autorevolezza e determinazione. Anzi davanti a scelte difficili, non condivise e magari davvero contraddittorie, rispetto a impegni presi in campagna elettorale, ha tergiversato. D'altra parte l'Amt nel 2014 rischia davvero il fallimento. Mancano 9 milioni di euro all'appello! E per ora l'unica proposta è di mantenere la riduzione di salari e stipendi in base a un accordo del maggio di quest'anno. Tutto lascia pensare che se non ci si inventa subito una strategia di medio termine, può diventare inevitabile portare i libri in tribunale. Potrebbe il Comune immettere nel bilancio di una società così in crisi una parte di patrimonio immobiliare per ridurre la differenza fra passivo e capitale? Il sindaco Doria ha già detto che la legge non lo consente e che lui può garantire all'azienda di restare pubblica solo se i lavoratori faranno i sacrifici necessari. Siamo lontani dalla garanzia che si va verso soluzioni strutturali di medio-lungo termine.

In questo contesto i partiti si giocano la faccia. Quelli di opposizione perché rischiano di strumentalizzare la rabbia, cadere nella più inutile demagogia. Quelli di maggioranza se non impongono con forza a sindaco e a parti sociali di fare un passo indietro e discutere del futuro, non solo del prossimo anno. Dopo gli ultimi avvenimenti nella sala rossa del Comune, ai lavoratori e ai sindacati tocca dimostrare che non è con la violenza, con l'aggressione fisica, con gli insulti che si rimette in moto un percorso costruttivo. Esasperazione e rabbia non aiutano a uscire dalla crisi. Genova docet.

## Maramotti



## L'intervento

# Basta con le promesse Subito risposte ai malati



SEGLIE DALLA PRIMA

Pennacchio e altri malati come lui e i loro familiari, chiedevano una cosa molto «semplice» e, che tuttavia da ben 14 anni non c'è verso di risolvere: l'aumento delle risorse per l'assistenza a domicilio per i malati gravissimi e l'adeguamento del nomenclatore degli ausili e delle protesi.

Si tratta di stanziare poche centinaia di milioni di euro, per dare un minimo di sollievo a per-

sone bisognose di assistenza ventiquattr'ore su ventiquattro, un aiuto a famiglie che sono lasciate sole a fronteggiare i loro drammi. Si succedono i governi, di centro-sinistra, di centro-destra, «tecnici», di larghe intese, eppure la questione resta irrisolta. Non mancano assicurazioni, promesse, garanzie, ma al dunque tutto resta lettera morta; e i malati sono costretti a dare letteralmente corpo a iniziative nonviolente dolorose e per loro estremamente rischiose, come il distacco dal respiratore che un centinaio di loro ha attuato l'altro giorno, nel corso di una manifestazione sotto il ministero dell'Economia.

Proviamo a fare il punto della situazione. Entro il 31 dicembre del 2012 doveva essere emanato il decreto sui nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (LEA). Entro il 31 maggio 2013 doveva essere approvato il nuovo Nomenclatore. È accaduto invece che l'unico, concreto atto sia stato l'invio, il 13 marzo scorso, da parte del ministro della Salute di allora, Renato Balduzzi del documento di aggiornamento dei LEA alla Conferenza Stato-Regioni. Da allora quel documento è chiuso in un cassetto di via della Stamperia 8, sede della Conferenza stessa.

Prima questione: per quanto tempo ancora quel documento resterà a far polvere? Sono trascorsi ben otto mesi, per quanto tempo ancora dovrà restare sepolto?

Ancora: il 20 novembre scorso il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta ha incontrato una delegazione di malati SLA. Leggo dal comunicato ufficiale una quantità di promesse: «Verranno...», «Verrà...», «Saranno...», «Sarà...», «Si uniformerà...», «Verranno...»; tutte ottime cose, beninteso. Si assicurano «tempi brevi», «applicazione puntuale», «a breve termine»... Ma non c'è un solo impegno preciso: quando «verrà»? Entro quale giorno si darà esecuzione a quell'«assicurazione puntuale»? cosa significa esattamente «tempi brevi»?

A costo di essere macabra: quanti Raffaele Pennacchio ci dovranno ancora lasciare, prima che finalmente a questi malati e alle loro famiglie siano riconosciuti quei diritti che da ben quattordici anni vengono loro negati? Una parola chiara, è questo che si chiede e si vuole. Di promesse ne abbiamo avute tante, è tempo finalmente di assumere qualche impegno concreto.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 21 novembre 2013 è stata di 83.632 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: webssystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012